

Digitalizzazione del testo

“FAVARO VENETO AL SUO ARCIPRETE”

Opuscolo divulgativo stampato per l'occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del M. R. Arciprete don Giovanni Maria Favero

Edita dalla Tipografia dei funzionari comunali di Treviso - domenica 10 ottobre 1926

CENNI STORICI

- **Le origini**

Capoluogo già del comune omonimo, [...] ecclesiasticamente fa parte della Diocesi di Treviso. È una vasta parrocchia, che si stende lungo l'antica via Altinate e per Tessera e Terzo giunge a mattina fino alla Veneta laguna verso Torcello e Murano. Confina a sera con Carpenedo, sua antica matrice; a mezzogiorno con Campalto e Carpenedo; a tramontana con Dese, da cui è divisa in parte dal Cattale e dal Deson.

Giace a 45'1 latitudine Nord, e a 4 m. sul livello del mare. Per la vastità del suo territorio, che si stende per km. 10 in lunghezza, per 3 circa nella sua massima larghezza; per la fertilità del suo suolo in gran parte di bonifica; per le facili comunicazioni con la vicina Venezia, è destinata a divenire una delle grosse e popolose e ricche borgate, che fanno corona all'antica regina dell'Adriatico.

Il suo nome “S. Andrea Ap. De Fabro”, accusa l'umiltà della sua origine dovuta forse, dice M.r Agnoletti, a qualche povera officina di Fabbro, che, lungo la via Altinate battuta dalle milizie che vi passavano, esercitava l'umile arte sua traendone il necessario per la vita. Ma anche il povero e sperduto paesello ha la sua storia; e Favaro l'ha pure e non recente né oscura.

Antica cappella di Carpenedo, da cui, dopo varie lotte e vicende, finalmente seppe svincolarsi, a poco a poco poté allargare i suoi confini, attenendosi a Tessera e Terzo, già cappelle di Strà; la stessa Pieve di Strà, con parte del territorio Altinate, fino a raggiungere i suoi attuali confini, acquistandone pure i diritti, le giurisdizioni e i titoli onorifici, di cui erano insignite quelle antiche Pievi o Cappelle.

Coll'estendersi del suo territorio, andò pure crescendo anche il numero dei suoi abitanti; aumento, che, in seguito anche nelle recenti bonifiche, va sempre più accentuandosi di anno in anno, con progressione geometrica. Basti osservare che mentre nel 1913 contava poco più di 2000 abitanti, nel 1921 aveva raggiunto i 2669 ed ora tocca quasi i 3000.

L'origine della parrocchia, osserva uno de' suoi parrochi più insigni, quel Francesco Agnoletti che ne raccolse e ordinò la storia fino ai suoi giorni, cioè al 1753, continuata poi dai suoi successori, è di molto anteriore al 1344. Sappiamo che fin dal 1242 era retta da un sacerdote, tale Silvestro, che ne aveva se non il titolo, certo la giurisdizione e ne esercitava il ministero.

- **L'antica chiesa**

L'antica chiesa quale esisteva alla prima metà del sec. XVIII, dedicata a S. Andrea Ap., così ci viene descritta dal Parroco di allora, Francesco Agnoletti (1739-1763).

Lunga 53 piedi e mezzo, dalla porta maggiore al primo gradino del coro; larga 23 e mezzo, alta 29 e un quinto, ha due porte: la maggiore a sera, a minore a tramontana. Il pavimento è di pietre cotte quadrate, il tetto ad una navata in legno, senza soffitto.

Il coro, situato nella porta orientale misura 19 piedi e un quarto, in lunghezza; 12 di larghezza; alto 18 con pavimento pure in pietra cotta, a quadri, con soffitto.

Ha cinque Altari: il Maggiore cioè, dedicato a S. Andrea Ap., con Tabernacolo in marmo, per il S.S.; l'Altare del Ss. Nome di Dio o di Gesù; quello della B.V. della Consolazione (vulgo della Cintura); l'Altare di S. Giuseppe e l'ultimo di S. Antonio di Padova.

Ha pure, in cappella propria, il fonte battesimale e il pulpito fisso, di marmo. La sacrestia annessa al coro, sorge a mezzogiorno; è lunga 16 piedi, larga 9 e alta altrettanti, con pavimento di pietra comune (cioè di cotto) e col suo soffitto.

- **Il campanile**

Il campanile annesso alla chiesa, sorge a mezzogiorno, assai angusto e di conveniente altezza.

Il cimitero, cinto di mura, gira intorno alla chiesa; avendo a oriente la casa parrocchiale, a mezzogiorno il terreno del Beneficio, a sera i beni dei Frati Minori Conventuali di Venezia, a settentrione la strada comune.

Questa chiesa però così minutamente descritta dall'Arciprete Agnoletti, non doveva essere in sì floride condizioni di statica, se appena un secolo dopo, il suo successore, il M.R. don Giuseppe Frasson, già cappellano di Treville, che cominciò la sua carriera parrocchiale in 26 settembre 1852 "segretamente di sabato, nella più tarda notte, senza sussurri e senza tumulti" così descrisse la povera e negletta sua sposa: "Una chiesa spoglia di tutto, senza arredi sacri, con forniture in legno, tutte logore dal tarlo, senza apparecchi, candelieri, e lampade, con una sacrestia decrepita (sic) del pari la canonica, e sembra una casa colonica, con un campanile decrepito (sic) e minaccioso! E nel 1820 venne anche sospeso? I muri di cinta del cimitero tutti rovinosi, e senza cancelli di legno o di ferro che dalle bestie, cioè cavalli, vacche e cani lo protegessero".

Fu incuria di parroci o indifferenza di popolo? Forse l'una e l'altra, a quanto si rivela dagli accenni poco favorevoli del Frasson stesso al suo ingresso solenne fatto di sabato, a tarda notte, senza sussurri né tumulti, mentre le docili pecorelle dormivano l'alto sonno.

Ma il buon arciprete, fidente in Dio, e nell'appoggio del suo Vescovo, il Barone Antonio Farina, non si smarrì a dispetto della terribile carestia, che infierì negli anni 1853-54 in quasi tutto il Veneto. Nel 1853, alla lettera, senza vino, e di granaglie molto scarso, lasciò scritto il Frasson: "Per le grandi piogge il raccolto dalle famiglie a titolo di carità per la Chiesa, raccolto, divenne guasto, quantunque siano state adoperate tutte le debite precauzioni, con tutto ciò abbiamo dovuto consumarlo con due maggioli che giravano per la Parrocchia a beneficio della Chiesa".

Nel 1854 per contrario, una lunga pertinace siccità desolò le venete ridenti campagne. "Per sette medi d'estate, annota pure il buon Parroco, senza, alla parola, un grano d'uva, proverbio Favaro, esclama, anno peggiore degli accampamenti militari del 1849-1850" che egli doveva ben ricordare.

Il 21 aprile 1853 la parrocchia ebbe l'onore della visita pastorale di S.E. Mons. Vescovo, Gio. Antonio Farina, che dev'essere stato certamente soddisfatto dello zelo ardentissimo del novello Parroco e della concorde cooperazione dei buoni parrocchiani.

L'anno seguente 1855 fu pure infestato dalla carestia, se, come osserva il Frasson, che vi annota "secco terribile", il frumento si pagava a Venete Lire 50, il sorgo (granoturco) a 36 e fino a 40 lire Venete.

- **La canonica**

La canonica designata già dal Frasson collo spregiativo di "Casa colonica" doveva certo trovarsi in pessimo stato, quando al Frasson succedette nel governo parrocchiale don Giuseppe Foffano di Peseggia. Questi, da cappellano di S. Agnese, "frustra reluctans" riluttante indarno, come di legge

nelle Memorie di questo Archivio Parrocchiale, fu eletto parroco di Favaro il 22 febbraio 1871, per rimanervi due anni appena; dopo i quali ottenne di rinunciare, come ei lasciò scritto, "huic beneficio seu maleficio" per ritornare alla Cappellania di Mirano.

Costretto a pensare anzitutto alla sicurezza personale, si accinse tosto alla rifabbrica della Canonica. Parroco zelantissimo qual era, di mente acuta, di bella cultura teologica, ma poco pratico negli affari, quanto inesperto nelle cose, il 1° luglio 1871, ei scrive, pose mano alla rifabbrica della Canonica assumendo l'impresa il capomastro di Carpenedo Geremia Pavan, artista poco esperto anche lui, il quale in pochi mesi, cioè al 20 novembre dello stesso anno gli diede bella e pronta quella Canonica o meglio, direbbe il Frasson, quella casa colonica, che tuttora esiste, non bella, non comoda, né bene arieggiata. Contò la modesta somma di lire 6043,68.

Peccato che Chiesa e canonica non sieno potute essere eseguite da quell'uomo pieno di iniziative che fu l'Arciprete Frasson, il quale legò il suo nome a quello del paese al superbo campanile (elevato nel 1868) dominante all'intorno, uno dei più belli e superbi che facciano corona alla veneta laguna.

- **La chiesa nuova**

Ma non tardò anche per la vetusta Chiesa cadente a spuntare il giorno della risurrezione. Al M.R. Arciprete Foffano rinunciatario, succedette nel 1873 il M.R. don Sebastiano Bellinato di Camposanpiero; investito del Beneficio parrocchiale di Favaro dall'Ecc.mo M.r. Zinelli, Vescovo di Treviso il 30 giugno di quell'anno, ne prendeva canonico possesso il 24 agosto. Da uomo pratico qual era, sebbene non di alta coltura, ma tutto zelo e fiducia nel Signore e nella cooperazione de' suoi parrocchiani, si pose tosto all'opera, piantò una fornace per mattoni, il popolo prestò gratuitamente carriaggi e mano d'opera a gara; e come per incanto sorse la bella chiesa, capace di quella popolazione che era venuta ognor più crescendo.

Nel giorno 3 maggio 1874 così egli scriveva, pieno di santa esultanza nel suo Diario Parrocchiale: "In questo giorno 3 maggio 1874, con sommo giubilo della Parrocchia e dei Fabbricieri Alessandro Franceschini, Giovanni Checchin e Domenico Cabianca, e del parroco don Sebastiano Bellinato, dall'Ill.mo Re.mo M.r Vescovo di Treviso Federigo Maria Nob. Zinelli, con l'assistenza di M.r. Ant. Can. De Paoli Vic. Gen. e di D. Angelo Morandi, Arcip. di Mestre, Vic. For. di D. Francesco Brazzalotto Arcip. di Carpenedo e di D. Giacomo Panighel, Parroco di Campalto, fu posta la prima pietra della Chiesa nuova, nella quale fu chiusa, da conservarsi *ad perpetuam rei memoriam* la presente iscrizione:

REGNANDO PIO IX PONTEFICE CHE I POSTERI PIÙ CHE I PRESENTI CHIAMERANNO GRANDE E SANTO, IL DOTTO E AMATO VESCOVO DI TREVISO FEDERIGO MARIA NOB. ZINELLI, NEL DI 3 MAGGIO 1874 POSE DI PROPRIA MANO LA PRIMA PIETRA DI QUESTO TEMPIO DI FAVARO, SACRO A S. ANDREA AP. CON ALLEGREZZA DEL PARROCO D. SEBASTIANO BELLINATO, DEI FABBRICIERI FRANCESCHINI ALESSANDRO, CABIANCA DOMENICO, CHECCHIN GIOVANNI, DELL'ARCHITETTO PIETRO SACCARDO E DI OGNI ORDINE DI PARROCCHIANI, INVOCANDO DAL CIELO SU QUANTI CONCORRERANNO A SIFFATTA OPERA, OGNI BENEDIZIONE".

E sotto la guida dell'ottimo Parroco, coll'entusiasmo concorde e fattivo di tutta la popolazione, la nuova Chiesa sorse come per incanto, grande, bella nella corretta semplicità delle sue linee, con altari e pavimento, in soli quattro mesi incominciata il 1° Agosto, nel novembre era già coperta; e il zelantissimo Arciprete e i suoi parrocchiani tutti con generale esultanza poterono inaugurarla il 30 novembre solennemente, celebrando le glorie e i riti sacri al Santo Patrono nel nuovo tempio.

A D. Bellinato non fu concesso di vedere finita l'opera sua; che dopo l'immane sforzo compiuto dal paese in sì breve lasso di tempo, dal 1868-74, di aver costruito ex novo, campanile, canonica e chiesa parrocchiale, non ebbe il coraggio di esigere di più per allora, ma limitò l'opera sua a saldare gl'impegni assunti che non dovevano essere né pochi né leggeri e lasciò campo a' suoi successori di porvi l'ultima mano.

SERIE DEI PARROCI DI SANT'ANDREA AP. DI FAVARO

Prima del Concilio Tridentino non essendo canonicamente fatto obbligo ai Parroci di tenere in perfetto ordine i Libri Canonici, cioè i Registri dei Battezzati, dei Morti, dei Matrimoni e dei Cresimati, nessuna meraviglia se non troviamo modo di poter ricostruire completa e continua serie dei Parroci o Rettori delle Chiese, pure aventi giurisdizione parrocchiale.

Così avvenne dei Parroci di Favaro. Anche prima però del Tridentino di alcuni di essi troviamo qualche accenno.

Aprè la serie un tale Silvestro nel 1242 che funse da testimonio in un atto di cessione di possesso di tre mansi, siti in territorio di Caluto.

Nel 1344 appare un certo Andrea nel quaderno della decima generale imposta da Clemente VI per sostenere la guerra contro i turchi.

Segue una lacuna nella serie, per quasi due secoli; quand'ecco apparire nel 1514 un certo Prete Giovanni Maria, il quale pretendeva di esercitare i diritti di decima e di quartese sopra il territorio appartenente alla Chiesa di S. Martino di Strà, in seguito all'annessione alla parrocchia di Favaro della Cappella di Tesserà, a cui quella di S. Martino era tributaria. La questione ebbe lungo strascico e fu portata dinanzi all'allora regnante Leone X.

Nel 1546 teneva l'ufficio di Parroco e ne esercitava il ministero, un certo Prete Giovanni Giacomo Dei Bianchi, veneziano, in rappresentanza del vero investito, il R. Girolamo Zipponaro, risiedente a Venezia.

Nel 1558 era Parroco il famoso Pomponio Vecellio, figlio del grande Pittore, Tiziano, che ne amministrava il beneficio, ed era tale la fama che don Pomponio godeva, in grazia della gloria del padre, che fu ad un punto, dice Monsignor Agnoletti, di divenire Vescovo di Ceneda. Ma, il padre, che conosceva l'indole e la vita del figlio, onestamente di si oppose, e la cosa morì lì.

Così stavano le cose ecclesiastiche prima del Concilio di Trento.

Ma dopo questo quale mutamento! La collazione dei benefici conferita a norma dei canoni; escluso ogni sospetto di simonia; la residenza parrocchiale imposta; eliminati gli abusi delle sostituzioni; il catechismo, l'amministrazione dei Sacramenti, la tenuta anche materiale delle prebende regolarizzata; meglio sistemata nei Seminari l'educazione del clero, non meno che l'istruzione dei fedeli: tolte le lunghe vacanze. Di qui la serie Parroci non più interrotta.

Dopo il Concilio

Nel 1577 era Parroco di Favaro il Rev. Jacopo Nicola che fece l'inventario dei beni della sua Chiesa; adottò i Libri canonici dei Battesimi, dei Matrimoni e dei Morti. Morì nell'Ottobre del 1595. Nella breve vacanza resse la parrocchia, col titolo di Economo, il Rev. Rosacio.

Nel 1596 gli succedette il Rev. Jacopo Rabbasso, morto nel Marzo 1605. Economo fu il Rev. Scipione Miozzi.

Nel 1605 Stefano Nadal ebbe lite col Pievano di Carpenedo, per dimostrare che la Chiesa di Favaro non era filiale di Carpenedo ma Pieve. Pagava egli l'annua pensione di Ducati cento. La causa gli fallì, ed egli forse disgustato, pare, rinunciasse nel Febbraio 1620, al successore.

Pasqualino Tremanin morto nel Settembre 1625. Alessandro Lazzari fu l'Economo.

Nel 1626 ottenne il beneficio di Favaro il R. Bartolomeo Tessarotto, di Mestre. Eletto il 2 Dicembre 1625, morì nel Gennaio 1629. Economo Giacomo Meschio.

Dal 1629 al Maggio 1654 fu parroco il paesano Marc'Antonio Sembiente e il Noalese Dott. Nicola Viviani l'Economo, che gli succedette e tenne il beneficio sino all'Agosto 1680, in cui rinunciò al successore Giovanni Battista Ghisi, di Feltre, il quale ebbe lite coi parrocchiani, circa l'elezione del campanaro, e il quartese del canape, dei capponi, e di altri generi minuti. Forse le noie attiratesi addosso, rinunciò, riservandosi l'annua pensione di Ducato 150 (Marzo 1693).

Gli succedette l'anno stesso il Rev. Antonio Prevati, di Mestre, che con suo testamento, che si conserva, istituì una Mansioneria all'Altare dei S. Antonio. Morì nell'Ottobre 1720, dopo 28 anni di regime. Raimondo Raimondi di Murano ne fu l'Economo.

Nel 1721 era Pievano (si vede che la famosa questione con Campalto era stata risolta per la legittima consuetudine) il R. Antonio Feltrini, di Altivole d'Asolo, che pagava l'annua pensione di Ducati 80 parte all'Abate Luigi Ferro, Can. di Treviso, parte al Decano Burchiellati; e, morto il Ferro, riscattò il resto della pensione, sborsandone l'importo a don Burchiellati. Morì il 28 Gennaio 1739. Succedette Economo Bartolomeo Maritini di Altivole. Ed eccoci al famoso Francesco Agnoletti, di Cimadolmo, il diligente ed amoroso raccoglitore delle notizie che abbiamo su Favaro Veneto. Eletto nel concorso canonico del 24 Marzo 1739, prese possesso spirituale e temporale il 14 Giugno seguente. Morì il 20 Febbraio 1763 e gli succedette l'Economo Angelo Tomaello.

Nel 26 Aprile seguente fu eletto, per concorso, Giovanni Battista Casarini, Pievano di Crespignaga, che ne prese il possesso canonico il 19 Maggio, e la residenza il 24 Luglio. Morì nel 1781 ed ebbe a successore, quale Economo, il M. Rev. Lorenzo Piccoli e poscia un certo Domenico Costa.

Nel 1781 fu eletto Giuseppe Voltolini trasferito poscia nel 1785 a quello di Salgareda. Vicario Economo fu Lorenzo Bernardi, di Mestre. Eletto nel concorso del 25 Novembre, prese possesso il Venerdì 6 Maggio seg. anno. Fu prima Rettore di Gajo, ed ottenne primo il titolo di Arciprete di Favaro.

Nel 1800 Cristoforo Rizzieri, veneto, già Pievano di S. Giacomo dell'Orio, poscia Rettore del Seminario di Treviso, quindi Arciprete di Favaro, morì nel Febbraio 1805.

Nel 1805 Carlo Dr. Cattarin, trevigiano, già Presbitero della Chiesa di Mestre, confessore delle Monache, eletto Arciprete di Favaro l'11 Marzo 1805, morì l'8 Gennaio 1813. Gli successe Economo Giovanni Battista Chicher.

Nel 1813, nel concorso del 4 Giugno fu eletto Giuseppe Antonio Bortolotti, Udinese, prese possesso l'11 Luglio, morì il 21 Dicembre 1841. Fu eletto Economo Don Mattia Riva, poscia Arciprete di Istrana.

Nel 1842 veniva eletto il M. R. Giuseppe Brianese, di Mestre, nato il 28 Marzo 1787, eletto il 3 Marzo 1842, investito, col titolo di Arciprete, il 7 detto, placitato civilmente il 27 detto, immesso in possesso il 29 Maggio detto anno, rinunciò il 3 Maggio 1852 con pensione annua. Gli successe come Economo Don Domenica Rigon.

Nel 1852 Don Giuseppe Frasson Cappellano di Treville, nato nel 1815, fu eletto il 15 Agosto e il 21 Settembre 1852 ebbe l'investitura canonica per mano del M. R. Giovanni Renier, Arciprete di Mestre, che fu poi Vescovo di Feltre e Belluno.

Nel 1871 a lui successe Don Giuseppe Foffano nato a Peseggia il 5 Maggio 1842. Eletto, indarno riluttante, il 21 Febbraio, placitato il 22 Aprile, prese possesso il 18 Giugno dello stesso anno. Rinunciò, come si disse, dopo aver fabbricato la Casa Canonica, e salutò il suo popolo la Domenica 4 Marzo 1873 per tornare Cappellano a Mirano Veneto.

Nel 1873 gli succedette Don Sebastiano Bellinato nato a Camposampiero, il 15 Gennaio 1827. Eletto il 30 Giugno, placitato il 10 Agosto e immesso in possesso il 24 dello stesso anno dal R.mo Fr.

Brazzolato di Carpenedo, resse la parrocchia per ben 17 anni fabbricando la bella Chiesa parrocchiale in soli quattro mesi.

Nel 1890 fu eletto l'attuale Don Giovanni Maria Favero, di Giuseppe, nato a Paese il 1° Dicembre 1852, eletto Parroco il 3 Febbraio, placitato il 28 Maggio e immesso in canonico possesso il 20 Luglio dal R.mo Monsignor Giovanni Battista Buso, Arciprete di Chirignago.